

vale » della sua geografia puerile. Agli Italiani enfii del beverone di Caporetto deve sembrar più remoto e più fioco della sentenza scritta con l'indice intinto nel sangue nero dal fuoruscito fiorentino di Montemurlo. Deve sembrar più leggendario delle tre parole che la mano invisibile tracciò sul muro del convito di Balthazar mentre il nemico penetrava in Babilonia.

Il nemico è penetrato nell'intima carne d'Italia; perchè l'Italia non è in quelli che di lei vivono trafficandola e falsandola senza pudore, ma in quelli che per lei sola vivono e per lei sola patiscono e per lei sola sono pronti a morire.

« L'Italia conosce la fame, non conosce il disonore » disse il ciarlone che nella immunità di Vallombrosa restaura oggi le sue forze compromesse dalle troppe salivazioni e lacrimazioni intempestive, mentre a lui colpevole di grazianeria (gli Italiani capiscono ancora l'italiano, almeno quello dei bisticci?) converrebbe fosse applicata la ragion sommaria del generale Graziani punitore encomiabile.

« L'Italia, se non conosce la fame, conosce il disonore » chiosa un altro parolaio senza lacrime, imprimendo l'estremo sussulto dell'applauso all'assemblea moribonda che perisce di coprofagia col muso nel trògolo dell'Inchiesta.

Sì, l'Italia oggi conosce il disonore, e senza rossore, senza rivolta. Fisa al ventre cinico ed